

Appuntamenti Il 21 marzo è la giornata della scrittura in versi
L'epistolario di due grandi, edito da Aragno, ne evoca i temi

Da poeta a poeta La vita canta non solo in rima

Tra **Mario Luzi** e **Vittorio Sereni** il carteggio di un'amicizia
Due distinti itinerari creativi con convergenze a sorpresa

di **Paolo Di Stefano**

Difficile immaginare due amici più diversi. Sia sul piano umano sia per la poesia che scrivono. Eppure rimangono amici fino alla fine, come testimonia questo epistolario quarantennale (*Le pieghe della vita. Carteggio 1940-1982*, Aragno). Quasi coetanei, Mario Luzi e Vittorio Sereni si conoscono nel 1938 venticinquenni, nel circolo milanese della rivista di Ernesto Treccani «Vita giovanile», destinata a diventare «Corrente».

Il primo, cresciuto nella temperie ermetica fiorentina, è amico di Bilenchi, Bigongiari, Betocchi, ha collaborato con le riviste più importanti («Frontespizio», «Letteratura», «Il Bargello»), ha cominciato a frequentare le Giubbe Rosse di Vittorini, Bonsanti, Palazzeschi, Montale; ha pubblicato la sua prima raccolta poetica (*La barca*, 1935), si è già laureato in Letteratura francese e adesso insegna in un istituto magistrale di Parma. Anche Sereni, trasferitosi a Milano con la famiglia dalla sua Luino, frequenta con intensità un giro di amici, quello che si riunisce attorno al filosofo Antonio Banfi e che comprende Antonia Pozzi, Paci, De Grada, Anceschi, Preti, Cantoni e altri, cui si aggiungono Solmi, Ferrata, Quasimodo, Sinisgalli, Vigevani; anche lui

I maestri



● In alto, Mario Luzi (Firenze, 1914-2005). Esordisce nel 1935 con *La barca*

● Sotto, Vittorio Sereni (Luino, Varese, 1913-Milano 1983). Esordio nel 1941 con *Frontiera*

si è già laureato, con una tesi su Gozzano, anche lui insegna come supplente di liceo e poi nelle scuole medie; è redattore letterario di «Corrente», ha già pubblicato qualche poesia su rivista. Alla fine di quel 1938 soffrirà il suicidio dell'amica Pozzi e più in là verrà richiamato alle armi, trovandosi prima in Grecia, quindi in Sicilia, dove verrà catturato dagli Alleati nel luglio 1943 trascorrendo due anni di prigionia in Algeria e Marocco.

Come ricorda Francesca D'Alessandro, cui si deve l'impeccabile cura della non foltissima raccolta epistolare (42 di Luzi e 13 di Sereni), si tratta di due parabole esistenziali apparentemente parallele che rivelano però «molte più zone di condivisione di quanto a prima vista se ne possano sospettare». Ciò che colpisce, nel percorrere le lettere, è il continuo guardarsi a vicenda dei due poeti, considerati i maggiori della generazione postmontaliana: ammirazione sincera, fraterna, che si risolve in una consapevole tensione tra avvicinamento e presa di distanza. Da una parte il poeta «orfico», cristiano, trascendente, distante dalla realtà e dalla storia; dall'altra il lombardo fedele «al tempo e alle circostanze vissute», essenziale e narrativo, perplesso, oggettivo. Eppure a volte si scoprono con sorpresa più prossimi di quanto pensassero, ma è soprattutto Mario a muoversi verso Vitto-

rio, a sentirlo come faro cui rivolgersi nei momenti di maggiore disorientamento, specie nello scorcio tra metà Cinquanta e inizio Sessanta, quando parla di «simpatia nel senso più esteso della parola»: «Certo mi basta leggere su una rivista una tua frase, detta con quella tua voce discreta ma insinuante e, sotto, travolgente come un gorgo per ritrovarti, per incominciare con te lunghi colloqui» (28 gennaio 1962). Se le tracce che Sereni lascia nei suoi coetanei sono numerose, certo il Luzi di *Nel magma* (1963) è il punto di convergenza più significativo in attesa della raccolta *Gli strumenti umani* (1965), a proposito della quale l'amico Mario scrive a Vittorio: «La tua musica decentrata ricerca delle pienezze», parlando di «poesie salienti o meglio ascendenti, di una libertà e una pienezza trovate da inizi afoni e compressi». Ed esprimendo il sentimento di una vicinanza forse inattesa.

D'altra parte, come osserva D'Alessandro, ci sono puntuali consonanze di immagini, come i paesaggi di fiume (il Magra, il Tresa di Sereni e il Bisenzio di Luzi) che assumono dimensioni oniriche. E proprio in quel giro di mesi, nel maggio 1963, ricevendo dall'amico un gruppo di componimenti da pubblicare in «Questo e altro» — la rivista fondata con Dante Isella, Niccolò Gallo e Geno Pampaloni — Sereni si stupisce dei punti di incontro: «Confesso di esserne rimasto sconvolto (...) non perché sentivo che avevo a che fare con uno più "bravo" di me, ma perché inopinatamente quell'uno aveva già fatto, dimostrava di aver fatto organicamente, qualcosa di molto simile a quello che io vedevo, per me, come naturale sbocco o conclusione dei miei tentativi. Pensa a come eravamo "diversi", pur se effettivamente vicini, nel '40, ancora dopo il '45 e pensa ad ora». Individuando però con chiarezza un tratto distintivo resistente: «La costante presenza in te di un punto fisso, diciamo di una "fede" (per quanto saltuariamente oscurata, messa in forse, costretta a disperare di sé); e l'assenza di questa in me, totale o quasi, malcompensata dall'accendersi intermittente di qualcosa che le assomiglia, simulacro di essa o surrogato che sia, da un'occasione all'altra, da una cosa scritta all'altra».

Detto del confronto continuo tra le rispettive poetiche e dei relativi passaggi critici, le lettere offrono anche altro. Ben oltre gli anni della prima giovinezza, i due amici si confidano notizie felici (il matrimonio di Sereni nel 1940), problemi, difficoltà pratiche che si trovano ad affrontare, non di rado chiedendo aiuto l'uno all'altro. Luzi ha vissuto il terribile giugno 1944 nella Firenze ridotta in macerie, e il 20 ottobre riceve da Orano una cartolina postale vergata a matita in cui l'amico Vittorio gli chiede di rassicurare la moglie, che si trova a Parma, sulle sue condizioni di prigionia. A guerra conclusa, ambedue soffrono l'idea di dover insegnare nelle scuole, ma vi aspirano: «Speriamo, caro Vittorio, che la fortuna ci assista, che la vita sia più benigna», è l'invocazione del venticinquenne Luzi. Si augurano

di potere, un giorno, lavorare insieme, intanto si scambiano informazioni sulle rispettive attività, sulle nuove iniziative culturali ed editoriali, preoccupandosi l'uno di procurare spazi di pubblicazione all'altro: e si profila, nelle pieghe dei loro discorsi, il ricco mondo editoriale contemporaneo, la collana di Vallecchi affidata a Spagnoletti, la serie di Lerici diretta da Bilenchi e dallo stesso Luzi, l'Almanacco dello Specchio di Forti e Pontiggia, Meridiana, Garzanti abbandonata da Romano, il Saggiatore di Debenedetti, le riviste «Paragone», «Questo e altro», «La rassegna», «La fiera letteraria»... E «L'Approdo», la rubrica radiofonica di Angioletti e Sereni, per cui Sereni ha una mezza promessa di collaborazione. Emerge viva e presente una fitta rete di relazioni strettissime, spesso familiari, orizzontali e verticali, tra generazioni di poeti più anziani e più giovani: da Montale e Solmi a Sinisgalli a Bertolucci a Bertocchi a Bigongiari, intrecciati con i narratori di varie età, da Bonsanti all'emergente Arpino, e con i critici, da Contini a Bo ad Anceschi. Una rete entro cui si giocano i destini della letteratura, le amicizie e gli obiettivi personali. Alla prospettiva di vincere un premio (il Taranto), Sereni affida, tra le ristrettezze e gli scoraggiamenti, le magre possibilità di pagare un anticipo per l'acquisto della casa.

Gli incontri tra Mario e Vittorio, sempre sollecitati, sono per lo più rimandati (in età matura faranno insieme dei viaggi ufficiali in Grecia e in Cina, occasioni buone per rinsaldare l'amicizia e la stima): Milano e Firenze sono idealmente vicinissime, fisicamente quasi irraggiungibili. In presa diretta assistiamo a un lavoro culturale che diventa industria. E mentre Luzi trova sistemazione all'Università di Urbino, Sereni si accasa, dal 1952 (e fino all'ottobre 1958 prima di diventare direttore letterario Mondadori), nell'ufficio stampa Pirelli, dove non cede affatto alla nostalgia dell'insegnamento: «Uno come me a scuola è un ragazzo che invecchia senza crescere veramente (...). Comincio a galleggiare, a tenere la testa quasi sopra il livello del lavoro quotidiano. Ci vorranno dei mesi perché tutto questo sia normale (...). Insomma, pur con qualche resistenza mentale («non credo che mi impirellero»), Sereni non esita ad accogliere il nuovo impiego come una liberazione dalle ristrettezze, e i «nervi spezzati» sono solo un ricordo: «Ho guadagnato in concentrazione, mentre prima il mio male essenziale era la dispersione». Gli torna addirittura la voglia di scrivere, anche se si limita ai racconti, perché, scrive all'amico, «è inspiegabile la diffidenza o l'insoddisfazione preventiva — agghiacciante, paralizzante — che da sette anni in qua mi uccide sul nascere il sapore, direi il gusto, l'impulso a concepire in versi qualcosa». Confessando persino la tentazione di «farselo spiegare da uno psicanalista...».

Sono due caratteri opposti, Luzi e Sereni. E lo si scopre, più che altrove, nella diversa disposizione d'animo nei confronti degli

aspiranti poeti, certo in Sereni resa più severa dalla professione, mentre Luzi si mostra molto più «pastorale» anche nei confronti di quelli che l'amico chiama persecutori dalle pretese folli. L'aria è cambiata, l'industria culturale è nel pieno, ci sono in vista i «nefandi festival» della poesia, magari sulla spiaggia («mi domando se anche tu, come me, te ne asterrai»), chiede Vittorio e l'esercito dei manoscrittari preme alle porte della Mondadori come delle altre case editrici: «E diciamo, una buona volta: non si è mai vista una tale frenesia scrittorica, addirittura patologica. Il paese va in rovina e le acque sono gremite di naufraghi che tengono sollevato un fascio di dattiloscritti ciascuno, prima di sprofondare». Era il febbraio 1980, e potrebbe essere oggi.

Il libro

● L'epistolario tra Mario Luzi e Vittorio Sereni, *Le pieghe della vita. Carteggio (1940-1982)* è a cura di Francesca D'Alessandro, Arago editore, pagine 149, € 15



● Tra le numerose raccolte di Mario Luzi: *Fuoco della controversia* (1978, Premio Viareggio e *Per il battesimo dei nostri frammenti* (1985). Vittorio Sereni è noto soprattutto per *Diario di Algeria* (1947), *Gli strumenti umani* (1965) e *Stella variabile* (1979)

Sguardi

Un'opera di Martin Eder: l'artista espone fino al 30 marzo in *Phenomena* alla ProjectB di Milano

